



TEATRO ALLA SCALA

L'assessore alla Cultura risponde alle critiche: «Neanche Visconti avrebbe fatto così bene». La battuta sulla Moratti: «Questa volta era vestita da donna»

Sgarbi: «Bravo Zeffirelli, ora aspetto Muti»



SUCCESSO Tredici minuti di applausi hanno chiuso l'altra sera la rappresentazione dell'*Aida* di Verdi

Sabrina Cottone
da Milano

● Il giorno dopo fiori e applausi, l'anfitrione Vittorio Sgarbi raccoglie gli sparuti cocci della prima della Scala. «Non ho buttato a terra nessun vassoio e non ho rotto venti bicchieri» si disciò l'assessore alla Cultura di Milano, incriminato dalla stampa per aver fatto inciampare un cameriere alla cena trionfale del dopo *Aida*. Lui, critico per vocazione prima che per mestiere, grande organizzatore della serata, oggi difende. E non solo se stesso. Eccolo lancia in resta per l'Egitto di Verdi rivisitato da Franco Zeffirelli. «Non esiste regista che meglio di lui sia capace di interpretare *Aida*, che è un capolavoro del costume. Neppure Luchino Visconti, se fosse vivo, potrebbe fare meglio: era troppo chic. Invece Zeffirelli ha una predisposizione all'eccesso perfetta per *Aida*. E l'eccesso non è un difetto, è l'opposto del difetto» dice disteso su un divano alcova rosso pompeiano, sorvegliato con affetto dalla fidanzata Sabrina Colle.

Intenditore di signore, rende omaggio alla trasformazione di Letizia Moratti, il sindaco di Milano che si è presentata alla prima in avvolgente abito di Armani, scollato e adornato di rose in organza. Una metamorfosi che ha stupito i più e colpito anche il suo assessore: «Aveva un vestito femminile, era in abito da sera. Lei di solito ha un modo di vestire un po' scolastico, indossa una divisa, come se volesse dimostrare di appartenere a un ordine, l'ordine delle persone serie e efficienti. Invece alla Scala era vestita da donna».

Nell'aria volteggiano note di Mozart. Sgarbi chiede di cambiare musica: «Per favore, oggi no, è troppo spiritoso. Comunque Mozart è tra i miei preferiti». Lo dimostra mentre parla del futuro della Scala, che poi coincide con il suo passato: «Ho parlato con il sovrintendente, Stéphane Lissner, e lui è d'accordo: sarebbe bello avere Riccardo Muti alla Scala come direttore ospite, così come sarebbe bello avere Claudio Abbado. Certo, la presenza di Muti porrebbe il problema del direttore che è stato sconfessato dall'orchestra, ma io propongo di farlo suonare con un'altra orchestra. Mi piacerebbe vederlo dirigere il *Così fan tutte*».

Insomma, viva Mozart. E a volerla dire tutta, a Sgarbi non piace *Aida*, gli piace l'*Aida* di Zeffirelli. «È un'opera scritta

Dopo la prima, i programmi per il futuro: «Anche il sovrintendente Lissner è d'accordo ad avere il maestro come direttore ospite. Magari con un'altra orchestra»

su commissione, una delle peggiori di Verdi, non ha momenti di autenticità. È una storiellina, la ricca e la poverina che si contendono un personaggio insignificante come Radamès. L'unica salvezza per questa trama insulsa è la magnificenza scelta da Zeffirelli. *Aida*

o è così o non è. Forse alcuni intellettuali avrebbero preferito una messa in scena in cui una cameriera filippina contende l'uomo alla figlia di Falck o di Riva e Radamès è Tony Renis... Per me è perfetta così, altrimenti diventa la storia della signora Lucia...»



DUE MAESTRI Chailly e Zeffirelli

IL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Chailly: la scenografia non ha coperto la musica

da Milano

● L'*Aida* delle Aïde il giorno dopo, alla luce di un grandissimo successo di pubblico, ma anche di alcune critiche precise al lavoro di Zeffirelli. A rispondere alle accuse è il direttore d'orchestra Riccardo Chailly che, nella serata d'inaugurazione, è stato quello più in ombra mentre il maestro Zeffirelli rifuggeva con l'ingombrezza della sua scenografia. Però Chailly non ci sta a sentirsi in disparte e non rinfocola assolutamente le polemiche, anzi secondo lui regia e musica sono andate di pari passo. Non concorda dunque con quanto sostenuto da Francesco Saverio Borrelli, che ha parlato con rimpianto di «opere in cui la musica era regina autoritaria» e ha bollato l'*Aida* di Zeffirelli come opera «da Hollywood con troppi eccessi scenografici».

«Dal punto di vista musicale - ha detto ieri Chailly - non possiamo proprio lamentarci di questa produzione. Perché qui la musica è stata sempre la regina, sicuramente non autoritaria, continua compagnia dell'allestimento di Franco Zeffirelli».

Per Chailly dunque «non c'è stata una sola battuta in cui la regia fosse d'ostacolo alla musica. E questo oggi, dove io quasi sempre arrivo alla collisione fisica col regista è, direi, eccezionale. E non è stato solo un fatto di generazione o di rispetto per un grande nome. È stata una quotidiana collaborazione, anche con momenti di tensione, ma sempre una tensione costruttiva, mai negativa».

«Del resto Zeffirelli - ha insistito Chailly - è un regista che conosce la musica e favorisce la musica. Sicuramente la distanza di età con me è notevole. Perché lui ha debuttato in questo teatro nel '53 che è l'anno in cui io nasco. Quindi è chiaro che, curiosamente, ci sono stati dei riavvicinamenti ideologici fortissimi e lo spettacolo ha funzionato molto sul versante interpretativo». Per il maestro il lavoro ha mostrato allo spettatore un Egitto «creato dalla fantasia di Verdi e da quella straordinaria di Zeffirelli, che fa di questa *Aida* un po' il trionfo di 40 anni di storia del suo teatro».

Per il direttore, il momento più emozionante di *Aida* è arrivato all'ultima scena del quarto atto «quando c'è l'abbassamento del palcoscenico che fa sprofondare *Aida* e Radamès per sempre. È un momento di catarsi. È un momento di distacco dalla vita. Un momento in cui ho sentito il teatro alla Scala col suo pubblico alzarsi da terra. Questo è stato un momento per me abbastanza irripetibile. Certamente indimenticabile».

attaccato al potere. Doveva forse fare come Enea che abbandona Didone?». Sgarbi non sembra convinto però abbozza: «Meglio la *Traviata*. E poi noi amiamo la *Bohème* di Puccini, è perfetta, Sabrina recita *Mimi*, a me piacerebbe curarne la regia». Assessore regista? «Vedremo...». I tredici minuti di applausi fanno apparire tutto possibile. «La Scala si è liberata, è stata una serata epocale perché ha risarcito e ricucito il rapporto tra potere e cultura». La Colle lo ammorbida: «Non dire potere, è una brutta parola, perché il potere opprime. Meglio la potenza, che è vita e forza vera». Lui le sorride: «Va bene, bambina».

IL TENORE

Alagna: la Scala non mi merita io e mia moglie ce ne andiamo

IRRITATO
Il tenore Roberto Alagna nel ruolo di Radamès



Piera Anna Franini
da Milano

● L'*Aida* è stata promossa pressoché a pieni voti dal pubblico sollevando, però, qualche riserva fra i critici. Uno scollamento classico, scontato, ma non da tutti metabolizzato. Ad esempio dal tenore Roberto Alagna, guerriero in *Aida* (vestiva i panni di Radamès) e nella vita. A fronte di «buuu» dal loggione risponde: «Chiaro anzitutto che era uno solo e sono sicuro che era preparato. Comunque la cosa non mi riguarda, considerato che tra un po' taglio la corda». Come? E le sette repliche? «Ho deciso che ne farò solo quattro compresa quella da cui si trarrà il dvd, ci sono soldi in ballo quindi voglio essere corretto. Ma poi me ne vado, che si ascoltino gli altri Radamès». Sta dicendo che rompe con l'*Aida* scaligera? «No. Dico che sto rompendo con il Teatro alla Scala». E la programmata *Manon Lescaut*?

Il tenore arrabbiato per le critiche e per il trattamento

scout?

«Niente da fare». Cosa è successo? «Qui i professionisti sono manipolati. Io do il cuore e il sangue quando canto. Con quale risultato?». Può essere più preciso? «Mercoledì ho ricevuto felicitazioni da tutto il mondo, subito mi è stato chiesto di fare *Aida* al Covent Garden, a Barcellona e a Madrid. A Milano la critica è stata inclemente: è manipolata. Ho fatto il si bemolle acuto poi ribadito all'ottava sotto, quindi ho aggiunto una frase, e questo è passato inosservato. Non s'è parlato del lavoro minuzioso sul fraseggio, non s'è parlato del colore della mia voce e del pathos. Sono state scritte cose generiche e senza spiegazioni critiche». Ma il pubblico...

«Il pubblico della Scala è intimidito, mi ricorda il timore ad esprimersi liberamente tipico dei Paesi dell'Est di un tempo. Qui a Milano il pubblico ha ricevuto un lavaggio di testa per anni e non riesce ad essere se stesso».

Cosa le ha detto Lissner?

«Era al settimo cielo».

E Chailly e Zeffirelli?

«Anche. Zeffirelli, con le lacrime agli occhi mi ha detto "come puoi cantare così?". E Chailly mi ha assicurato che la mia lettura è nuova, mai sentita».

Chiude con la Scala ma non con gli artisti, dunque.

«Ma figuriamoci, con Chailly c'è un feeling perfetto. Non ci sono progetti ma li accoglierei subito».

Cosa dice sua moglie, il soprano Angela Gheorghiu, di questa sua decisione?

«Probabilmente anche lei non cante- rà più alla Scala».

Neanche *Traviata*?

«Già».

In sala c'era il suo Radamès idolo, ovvero Carlo Bergonzi. Cosa vi siete detti?

«C'era? Non me l'hanno detto. S'è scritto di tutti, di starlette, e Bergonzi non viene neppure citato».

Insomma, una prima scaligera da dimenticare.

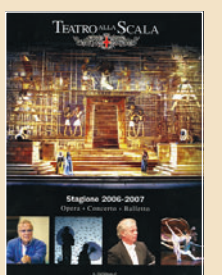
«Compresa la cena. I cantanti erano stati fatti accomodare in una saletta, in disparte. Io sono andato da Lissner e ho manifestato il mio disappunto, così mi hanno ammesso al tavolo dove sedevano Zeffirelli, Chailly eccetera».

E gli altri artisti?

«Sono rimasti dov'erano».

L'OPERA CON IL GIORNALE

2 dvd Al costo di 12,90 euro, nei due dischi in edicola con il *Giornale*, si possono vedere i 142 minuti di musica dell'*Aida* in versione integrale oltre a 46 minuti di contenuti speciali, cioè la documentazione delle



delicate fasi di preparazione e allestimento dell'opera su di un palcoscenico di solo otto metri di boccascena.

In regalo Con il *Giornale* c'è anche il programma dettagliato della stagione 2006/2007 della Scala di Milano inaugurata l'altra sera dall'*Aida* firmata da Zeffirelli e Chailly.

Impegni in forse

Farò solo quattro delle sette repliche e non ci sarò in Manon Lescaut. E anche Angela Gheorghiu non farà la Traviata